

ITALIA

CARLO MELATO
TARANTO

Le manette ai dirigenti, la fabbrica che minaccia di chiudere e poi la tromba d'aria che si abbatte sull'Ilva e trascina in mare la gru su cui sta lavorando un operaio di 29 anni, Francesco Zaccaria. A mons. Filippo Santoro, vent'anni in Brasile prima di diventare arcivescovo di Taranto, il compito più difficile: seppellire i morti e dare speranza a un popolo ferito. Ma anche richiamare ciascuno alle proprie responsabilità. «La classe politica e dirigente locale non è stata all'altezza e ha delle grosse responsabilità - dice don Santoro. - Prendersela con i magistrati sarebbe come guardare il dito e non la luna».

Cosa dice un vescovo ai lavoratori e alle loro famiglie in un momento come questo?

«Subito dopo il tornado sono andato a Statte, a pochi chilometri da Taranto. Mi si è presentato davanti uno scenario di guerra. Una cittadina al buio, alberi sradicati, volti smarriti. Subito mi è stato chiesto il senso di tutto questo. Io lo considero una prova nella prova. Il Signore non fa niente a caso, un senso ultimo ci sarà. Per questo ho detto che la fede deve sostenerci ancora di più, che occorre ripartire rimboccandosi le maniche, abbandonando le divisioni per stringersi in vincoli di solidarietà».

Nel frattempo c'è stato il decreto legge del governo e la Procura potrebbe aprire un conflitto istituzionale. Lei cosa ne pensa?

«Non l'ho ancora letto e quindi non ne giudico i contenuti. Quello che so per certo è che la strada giusta è quella della salvaguardia della salute, e dunque della vita, unita alla salvaguardia dei posti di lavoro. Si deve arrivare a uno spazio di confronto comune. La discordia non porta da nessuna parte in nessun caso, tanto meno in questo, dove gli interessi in gioco sono diritti fondamentali».

Cosa dovrebbe insegnare alla classe politica questa lunga e dolorosa vicenda?

«La giustizia farà il suo corso e dirà chi sono coloro che hanno anteposto i propri interessi a quelli della città. La classe politica e dirigente locale in questo però ha delle grosse responsabilità. Non è stata all'altezza. Ha lasciato correre le cose. Aveva il dovere di intervenire appena i segnali di inquinamento si sono mostrati fatali. Non si doveva arriva-



Lo stabilimento Ilva di Taranto FOTO ANSA

«Taranto non si farà più trattare come una colonia»

L'INTERVISTA

mons. Filippo Santoro

Parla il vescovo della città dell'Ilva: «I magistrati hanno fatto il loro dovere. Il resto della classe dirigente no. Ora si attuino le prescrizioni Aia e il decreto del governo»

L'INCHIESTA SULL'ILVA

Fabio Riva riemerge dalla latitanza

Fabio Riva, figlio del patron dell'Ilva di Taranto Emilio, riemerge dalla latitanza e fa sapere di trovarsi a Londra dove intende costituirsi alle autorità inglesi. Sul vicepresidente del Gruppo che controlla il siderurgico tarantino pendeva un mandato di cattura internazionale, dopo l'ordine di arresto che il 26 novembre scorso aveva raggiunto altre sei persone, tra cui l'ottantaseienne padre Emilio, ai domiciliari già da luglio con l'altro

figlio Nicola. Secondo la Procura Fabio Riva è una figura chiave che potrebbe aiutare a risalire al «tesoro» della famiglia che i giudici vorrebbero bloccare a garanzia del risarcimento delle vittime del disastro ambientale e degli investimenti necessari per risanare lo stabilimento (stimati sui 4 miliardi di euro). Nonostante ieri l'Ilva sia tornata in possesso degli impianti, lo stabilimento fatica a tornare ai normali ritmi di produzione». v.t.

re a questo punto, la situazione andava presa in mano prima».

Come giudica invece il comportamento della magistratura?

«Sta facendo il suo lavoro con onestà, quindi lo giudico positivamente. Non bisogna dare colpe ai magistrati ma a chi doveva fare e non ha fatto. Se poi un'istanza superiore dello Stato indica un altro cammino non si dovrebbe nemmeno rimanere tristi ed esasperare le cose perché si è fatto sin in fondo il proprio dovere».

Dalla famiglia Riva che gesto si aspetta? La proprietà in questi anni ha finito col mettere il profitto davanti a tutto?

«Mi aspetto che smettano di contrapporsi alla città e che rispettino pienamente le prescrizioni previste dall'Autorizzazione integrata ambientale. Taranto non deve essere più trattata come una colonia. Questa gente ha diritto a lavorare senza ammalarsi. Tutto ciò che è possibile fare deve essere fatto».

È ancora possibile conciliare il diritto alla salute e quello al lavoro?

«Salute e lavoro sono irrinunciabili. Si possono conciliare se verranno rispettate le prescrizioni inserite nell'Aia e ora riprese con vigore di legge dal decreto del governo».

Qualche tempo fa lei organizzò una fiaccolata al rione Tamburi per tentare di affermare un cammino comune. Quella giornata ha dato dei frutti o è stato tutto inutile?

«I frutti si sono visti. È stata l'unica occasione in cui tutti hanno marciato senza bandiere, colori o posizioni prese a priori. Tempo fa dissi che avrei organizzato un convegno sul tema ambientale: attendo che la situazione si definisca per dare seguito a questa idea. Per ora non ho in mente di organizzare altre marce, perché l'attenzione su Taranto è già altissima».

C'è chi parla di commissariamento o di nazionalizzazione dell'azienda. Sono ipotesi che la convincono?

«Lascio fare a ciascuno il suo. Credo nella buona fede del governo e della proposta di un "garante". A Taranto è venuto in visita il ministro della Salute Balduzzi. Nella sala gremita di una parrocchia ha spiegato i contenuti del rapporto Sentieri e mi ha dato l'impressione di aver colto a pieno il dramma sanitario che vive la città. Qualunque ipotesi sarà accolta, purché vengano rispettati i tarantini».

L'Aquila, Barca pendolare per un giorno: «Un'odissea»

Un ministro «on the road». Stavolta però non c'è una Harley Davidson fiammante, ma un pullman (anzi tre) che arranca su strade provinciali di montagna. Il Grand Canyon non è che una valle gelida attraversata dal fiume Liri, poi c'è l'ampia «prateria» della piana del Fucino ancora immersa nella nebbia mattutina. Fino ad arrivare alle «montagne rocciose»: l'imponente cima del Gran Sasso che sovrasta la città de L'Aquila. È questo l'itinerario seguito da Fabrizio Barca una settimana fa, assieme a un gruppo di giovani studenti della facoltà di ingegneria del capoluogo abruzzese. Lo scopo della «traversata» ha comunque qualche assonanza con la Beat generation «alla Kerouac»: anche qui c'è una frontiera da superare, una nuova libertà da conquistare. Quella di una vita normale di studente fuori sede, di pendolare universitario nel centrosud dell'Italia, colpita da calamità naturali e da arretratezza burocratica.

È stato un tweet di Simona, una giovane studentessa al terzo anno di ingegneria, a indurre Barca all'azione. «Ci provi lei, ministro, ad andare da Balsorano a L'Aquila con i mezzi pubblici», aveva scritto la studentessa. La quale non è una qualunque: rappresenta l'Unione degli universitari, parla per loro, combatte per loro. Insomma, è una «tosta», tanto che Barca dopo averla conosciuta ha twittato a sua volta: «Torno ancora più convinto che con giovani come Simona l'Italia ce la farà a svoltare». La sfida al titolare della ricostruzione era stata la sospensione del servizio di trasporto per gli studenti, in vigore nel biennio 2009-10 ma poi sospeso dopo la fine dell'emergenza. Oggi si attende il ripri-

IL CASO

BAINCA DI GIOVANNI
ROMA

Il ministro accoglie l'invito di una studentessa dopo la sospensione del servizio e sperimenta i trasporti pubblici. «Alla fine ci ha assicurato su i fondi»



stino, con lo sblocco di 100 milioni di euro da parte del ministero della coesione territoriale, ma Barca vuole che l'affidamento sia a gara, e non diretto come era stato il primo. Lo stallò è qui. Ma quando il viaggio è iniziato la «matassa» finanziamento-gara ancora non era stata sbrogliata.

BOMBARDAMENTO

Così il ministro, preso di mira dagli studenti senza servizi di trasporto con un «twitter bombing», «ci ha provato» in prima persona: ha deciso di accompagnare la studentessa nel suo «trasbordo» settimanale da Balsorano, ultimo lembo di terra abruzzese prima del Lazio, e L'Aquila. Da solo, senza scorta, ha passato una notte in un bed and breakfast del paesino e alle 6,10 sotto una pioggia battente e un cielo ancora scuro si è presentato alla fermata dal pullman. Ha incontrato Simona e insieme hanno percorso il primo tratto fino ad Avezzano, su un bus ancora quasi vuoto, fermandosi ad ogni paesino della Valle Roveto. C'è voluta un'ora e mezza per percorrere la quarantina di chilometri che separano Balsorano dal capoluogo della Marsica. E lì un'altra sosta, prima di salire su un altro pullman e raggiungere L'Aquila attorno alle 8. Ma un conto è dire L'Aquila, altro conto è dire facoltà di ingegneria. La sede è ancora provvisoria: un capannone industriale in un'area periferica, accanto a un grande centro commerciale. Quindi, altro bus, stavolta urbano.

Solo alle 8,30 Barca e gli studenti hanno varcato la soglia della facoltà. Una volta lì il ministro - che ha la delega per la ricostruzione - non ha rinunciato a vi-

sitare le aule, i dipartimenti, le aree di studio: tutto ancora fermo allo stato d'emergenza. La traversata è finita al bar con un cappuccino. E anche con qualche speranza in più. «Beh, Barca ci ha rassicurati sui fondi, e poi ha voluto provare di persona - dice Simona - Quindi questa esperienza a qualcosa è servita». Soddisfatti? «No, soddisfatti è troppo - risponde Simona - Lo saremo quando il problema sarà risolto». Purtroppo sugli studenti è piombata la gelata di

Giovanni Chiodi, presidente della Regione, il quale sostiene che i tempi per la gara non ci sono: impossibile rispettare il termine del primo gennaio. «A L'Aquila stiamo seguendo la solita musica dell'amministrazione - replica laconico Barca - Perché non ce la possiamo fare, se i dipendenti del Diset (la struttura che segue la ricostruzione) o quelli del Formez sono rimasti in quattro, lavorano gratis senza badare a scadenze e tempi? Se si vuole, si può fare l'impossibile».

SAT

Società Aeroporto Toscano spa

AVVISO DI GARA CIG 4731368064

Questa Società rende noto che, in data 26.11.12, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, il bando di gara per l'affidamento del servizio di presidio dei sistemi informativi (IT) presso l'Aeroporto G. Galilei di Pisa. Il bando e la documentazione di gara sono pubblicati sul sito internet www.pisa-airport.com (area download).

L'Amministratore Delegato
Dott.ssa Gina Gianni

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare al numero
02.30901290

dal lunedì al venerdì ore
10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Compleanno

Il 7 dicembre il compagno partigiano
Mazzetti Ivo
avrebbe compiuto 90 anni.
I familiari e gli amici tutti lo ricordano